



I TREND DELL'ECONOMIA GLOBALE

BCE: ECONOMISTI MIGLIORANO STIME PIL, ABBASSANO INFLAZIONE UE

Gli economisti privati hanno leggermente migliorato le stime di crescita per l'Eurozona nel 2016, peggiorando invece le prospettive d'inflazione: lo rileva la Survey of Professional Forecasters della Banca centrale europea, uno studio trimestrale sulla base delle previsioni di 47 economisti delle principali istituzioni.

Per il 2016 è ora attesa **un'inflazione a un esiguo 0,2%**, contro lo 0,3% dello scorso trimestre. L'inflazione è confermata a 1,2% per il 2017, mentre peggiora per il 2018 a 1,4% (da 1,5%). La **crescita 2016 è migliorata di un decimale all'1,6%** (da 1,5%), quella per il 2017 confermata a 1,4% mentre per il 2018 scende all'1,5% (da 1,6%).

Ansa, 21 ottobre 2016.

EUROSTAT, DEFICIT ITALIA 2015 A 2,6%, DEBITO A 132,3%

Il **deficit** della spesa pubblica in Italia nel 2015 è stato del **2,6%**, secondo quanto certificato nella seconda notifica di Eurostat che conferma la prima pubblicata ad aprile. Il **debito**, invece, nella prima notifica era pari al 132,7% del pil, mentre nella seconda migliora a **132,3%**.

Ansa 20 ottobre 2016.

CONFINDUSTRIA UE, RIPRESA PROSEGUE, MA NEL 2017 RALLENTERÀ

Per la Confindustria Ue (Business Europe) la ripresa continua nonostante le sfide, ma l'anno prossimo rallenterà. Secondo i dati pubblicati dagli industriali europei, **nel 2016 il pil della Ue salirà all'1,9% nella Ue e all'1,7% nella zona euro**, mentre scenderà leggermente (1,6% e 1,5%) nel 2017. La **spesa privata resterà il principale fattore di crescita**, e i consumi saliranno del 2,2% nel 2016 e dell'1,8% nel 2017. Gli **investimenti raggiungeranno il 2,6% quest'anno**, mentre la disoccupazione **continuerà a scendere**: nel 2016 sarà 8,6% nella Ue e 9,7% nella zona euro, e nel 2017 sarà rispettivamente 8,3% e 9,3%, ma resteranno "grandi" differenze regionali.

Ansa, 20 ottobre 2016.

ISTAT, A SETTEMBRE RADDOPPIA IL SURPLUS DELLA BILANCIA COMMERCIALE EXTRA UE

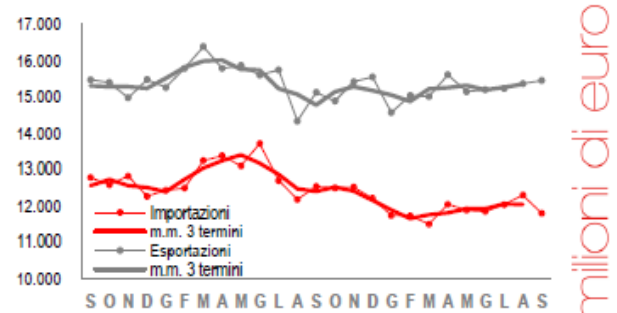
A settembre 2016, rispetto al mese precedente, le **esportazioni** presentano, per il quarto mese consecutivo, un **contenuto incremento (+0,5%)** mentre le **importazioni sono in marcata diminuzione (-4,1%)**. L'Istat rileva che il surplus commerciale (+2.880 milioni) è più del doppio di quello dello stesso mese del 2015 (+1.426 milioni).

L'incremento congiunturale delle vendite verso i paesi extra Ue è ascrivibile ai beni di consumo durevoli (+7,5%) e, in misura minore, all'energia (+3,0%) e ai beni di consumo non durevoli (+0,3%). I beni strumentali e quelli intermedi (entrambi -0,2%) sono invece in lieve calo. Dal lato dell'import, la flessione congiunturale è estesa a tutti i raggruppamenti principali di beni, a esclusione dell'energia (+0,8%). I beni di consumo (-7,3%) e i beni strumentali (-5,0%) registrano un calo più marcato della media.

Istat, 24 ottobre 2016.

FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

Settembre 2014-Settembre 2016, dati destagionalizzati, milioni di euro



FOCUS LOCALE: A VERONA PIÙ PARTITE IVA E SOCIETÀ DI CAPITALI

Il tessuto imprenditoriale veronese prosegue nel percorso di ricostruzione post crisi. Il saldo di aziende nel terzo trimestre è **positivo per 250 unità**, considerando la differenza tra le 1.049 nuove iscritte e le 799 cessate. Il **tasso di crescita** raggiunto è del **+0,26%**, in linea con il risultato nazionale, +0,27% e superiore alla media veneta, +0,14%. Lo stock complessivo arriva dunque a 96.595 iscritte al Registro della Camera di commercio locale.

Questo, in sintesi, il trend sulla natalità e mortalità delle imprese scaligere che emerge dalla rilevazione Unioncamere-Infocamere, con focus anche sulla situazione regionale ed italiana.

L'incremento nel Veronese si deve soprattutto alla nascita di aziende che hanno optato per la forma giuridica della **società di capitali** e che **salgono di 172 unità**. Nel trimestre sono comunque nate soprattutto ditte individuali, le più numerose al registro imprese camerale. Si tratta di 670 iscrizioni controbilanciate da 584 cessazioni per un saldo positivo di 86 unità. Le società di persone chiudono invece il periodo in negativo, con la perdita di 20 realtà produttive.

La fotografia del Veronese si inserisce nel più ampio **contesto regionale che soffre ancora dei postumi della crisi e registra tassi di crescita piuttosto lenta**, soprattutto a Belluno, Treviso +0,09% e Vicenza +0,14%. In controtendenza Rovigo, dove le imprese tornano a chiudere: 402 da giugno a settembre, con un tasso di crescita negativo e pari a -1,43%. Il dato trascina al ribasso la media regionale nonostante le ottime performance di Padova, provincia con il maggior numero di imprese (99.573) e la più spiccata vivacità nel creare nuove attività: sono infatti 1.286 le aziende nate nel trimestre e 869 le cessate, per un saldo di 417 realtà, il più elevato del Veneto, +0,42%. Complessivamente lo stock regionale raggiunge le 490.214 aziende, risultato al quale contribuisce il saldo positivo di 695 imprese con cui le sette province chiudono il terzo trimestre dell'anno.

A livello nazionale, infine, il totale delle attività avviate sale di 16.197 unità, ma con un ritmo meno incalzante rispetto allo stesso periodo di un anno fa, quando il tasso di crescita era del +0,33%. Trainanti i settori del turismo, commercio e servizi alle imprese.

L'Arena, 22 ottobre 2016.

L'anagrafe delle imprese

Dati 3° trimestre 2016

	Registrate	Iscritte	Cessate	Saldo	Crescita
VERONA	96.595	1.049	799	250	0,26%
VICENZA	83.385	860	744	116	0,14%
BELLUNO	15.918	135	120	15	0,09%
TREVISIO	89.359	921	837	84	0,09%
VENEZIA	77.709	893	678	215	0,28%
PADOVA	99.573	1.286	869	417	0,42%
ROVIGO	27.675	278	680	-402	-1,43%
VENETO	490.214	5.422	4.727	695	0,14%
ITALIA	6.080.076	69.235	53.038	16.197	0,27%

Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese

FOCUS LOCALE: VERONA, CALA L'EXPORT VERSO L'AREA EUROASIATICA

Il gelo tra Ue e Russia non ferma le imprese venete, orientate a costruire partnership nell'Ueea, **l'Unione euroasiatica, che comprende Russia, Bielorussia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan**. Lo dimostrano i dati Istat elaborati dalla Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, in collaborazione con l'associazione Conoscere Eurasia, relative al primo semestre. L'export verso l'Ueea ha contenuto la flessione sotto l'1%, -30% l'import. È andata peggio a Nordest -4,1%, dove la crescita di cantieristica, prodotti di metallo, agricoltura, gomma e plastica non ha bilanciato il calo della meccanica.

Il Veneto, che con Lombardia ed Emilia Romagna ha il 61,6% dell'export nell'Ueea, segna -3,3% da 622 a 601 milioni di euro, inferiore rispetto alla macroregione. Nel dettaglio, il trend negativo riguarda Treviso -20,3% e **Verona -17,3%**, mentre tornano in positivo Vicenza +4,4%, Padova +18,3, Venezia +10, Rovigo +31,1 e Belluno +4,2%. Vicenza è top exporter, 170 milioni, Treviso 120,7, Padova 115,1 supera Verona a 112,3 e Venezia è a 49,4.

In Veneto e nel resto d'Italia, si intravede una situazione diversa rispetto all'ultimo biennio (-45% circa gli scambi Ueea-Ue), in cui prevaleva il segno meno. In particolare, nel 2015 l'export italiano si è fermato a 8,4 miliardi (-22,7%), con scambi a 25 miliardi, -18%. Di questi, circa 2 riguardano i flussi con il Veneto, che ha esportato verso l'Ueea per 1,3 miliardi, -28,9%.

L'Arena, 21 ottobre 2016.

FOCUS DELLA SETTIMANA: FARE IMPRESA, ITALIA AL 50° POSTO

L'Italia perde posizioni nella capacità di fare impresa. Nella speciale classifica denominata "Doing Business 2017", una ricerca comparata, una sorta di "Bibbia" degli investitori internazionali in cerca di opportunità ed elaborata ogni anno dalla Banca Mondiale a Washington, **l'Italia vede crescere il suo punteggio, salendo a 72,25, dal 72,07 della classifica 2016 e dal 68,48 del 2015**. Nonostante il forte miglioramento però, **l'Italia perde posizioni nella classifica generale, piazzandosi quest'anno al 50° posto rispetto alla 44esima posizione ottenuta nel 2016**. In pratica, nel rapporto dell'anno scorso il ranking dell'Italia era 45esimo ma la metodologia nello stilare il rapporto dagli economisti della World Bank è cambiata. Quindi i due dati non sono direttamente comparabili, fanno sapere alla Banca Mondiale. Usando la metodologia di quest'anno, **l'anno scorso l'Italia sarebbe stata 44esima. Nel 2015 era 56esima**.

Il problema di fondo su cui misurarsi è la **velocità del cambiamento**: gli altri partner, in un mondo globalizzato e concorrenziale, corrono di più e fanno più riforme pro-business: così, ad esempio, la Francia, Paese simile per dimensione e popolazione, che era al 28° posto scende al 29°, ma sostanzialmente regge, mentre la Germania, altro Paese a cui rapportarci tra quelli Ocse, che era al 14° scende al 17° posto in classifica, ma resta comunque vicina al plotone di testa guidato dalla Nuova Zelanda. Anche i cugini spagnoli ci battono, passando dal 33° posto al 32° posto in classifica. L'Italia ha migliorato le sue regole per il business come evidenziano gli indicatori del report "Doing Business" in termini assoluti - il punteggio per l'Italia è infatti passato da 71,97 del 2016 a 72,25 del 2017, utilizzando una metodologia simile - così il Belpaese sta riducendo il divario con la frontiera normativa globale. Ad esempio, Doing Business constata che l'Italia ha fatto pagare le tasse in modo più semplice, consentendo la deducibilità piena del costo del lavoro rispetto all'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), come pure sono stati aggiornati i coefficienti utilizzati per il calcolo delle imposte sugli immobili (Imu) e la tassa comunale sui servizi (Tasi) nel 2015/16. Inoltre, il sistema elettronico per la preparazione e il pagamento delle imposte sul lavoro è stata migliorata. Il motivo principale alla base di una posizione più bassa in classifica, tuttavia, è che altre economie hanno attuato più riforme che vengono misurate dal "Doing Business" che in Italia nel corso dell'ultimo anno.

Nel Doing business - un report che si avvale di questionari ad esperti sull'impatto delle normative sull'attività di impresa - il nostro Paese ottiene un punteggio complessivo di 72,25 (su 100) dai 71,97 del rapporto 2016, restando identici su tre indicatori, guadagnando posizioni su 3 e scendendo in altri quattro.

Cala innanzitutto leggermente il nostro punteggio nelle **procedure per aprire un'azienda** dove siamo al 63° posto (eravamo 50esimi): pesa in questo caso il leggero aumento dei giorni necessari per avviare un'impresa che aumentano a 6,5 dai 5,5 dell'anno precedente. In ogni caso il "punteggio" raggiunto è di 89,40 a riprova che la distanza dai migliori della classifica è stata ridotta. Peggioriamo anche sul fronte dell'accesso al credito dove scendiamo al 101° posto (dal 97°), così come nella tutela degli investitori di minoranza dove dal 36° posto si passa al 42°. Restano identiche le nostre prestazioni nella richiesta dei permessi per costruire (86° posto) con gli stessi giorni necessari per ottenerli (227,5 giorni). Così come i tempi e le procedure per ottenere un allaccio elettrico (scendiamo al 51° posto dal 59°) o per registrare un atto di proprietà (24° posto).

È problematica, anche se con qualche progresso, la **valutazione sul nostro sistema tributario** che resta in fondo, al 126° posto contro il 137° del 2016 con un punteggio di 61,65. La motivazione? Il numero comunque eccessivo di pagamenti (14 dai 15 dell'anno prima), il tempo necessario (240 ore l'anno contro le 269 ore dell'anno precedente) e l'aliquota totale come percentuale dei profitti (calata di poco a 62,0% dai 64,8% nel 2016 e dai 65,4% calcolati dal report 2015). Alcuni economisti accusano la metodologia usata dalla Banca Mondiale di privilegiare troppo le riforme sul fronte dell'offerta rispetto a quelle sulla fronte della domanda. Altri istituti come il World economic forum, ad esempio, puntano, per verificare la competitività di un'economia più sull'efficacia e la diffusione delle infrastrutture, sulla digitalizzazione delle manifatture e della Pubblica amministrazione in generale rispetto ai "lacci e laccioli" che frenano l'economia. Ma sono punti di vista teorici: agli investitori internazionali piacciono sempre le comparazioni e "Doing business" resta un punto di riferimento per molti di loro. Ai governi spetta l'onere di tenerne conto.

Il Sole 24 Ore , 26 ottobre 2016.

Elaborazione a cura del Centro Studi Confindustria Verona - mercoledì 26 ottobre 2016

I parametri dell'Italia		Posizione 2017	Pos. 2016
La posizione rispetto ai 189 Paesi considerati.			
Commercio con l'estero		1	1
Registro delle proprietà		24	23
Gestione dei fallimenti		25	24
Tutela degli investitori		42	36
Classifica generale		50	44
Allaccio rete elettrica		51	50
Avviare un'impresa		63	59
Permessi per costruire		86	86
Accesso al credito		101	97
Efficacia dei contratti		108	111
Pagamento delle tasse		126	137